

Racket a ristoranti e bar di Posillipo

La tassa: due milioni al mese. Ma durante le feste di Natale, o di Pasqua, la somma lievitava: agli emissari del racket bisognava consegnare quattro o cinque milioni. Pagavano tutti: titolari di bar, ristoratori e imprenditori. Persino quegli inquilini che avevano avuto la sfortuna di prendere in affitto una casa di proprietà di un affiliato. Sei arresti, indagini condotte attraverso intercettazioni e appostamenti: è il secondo filone sul giro di estorsioni messo su dalla camorra a Posillipo. A dicembre il primo blitz: 24 fermati, sventato un attentato tra clan che doveva essere messo a segno nei giorni di fine anno. Ora una nuova retata che ha consentito di scoprire gli affari illeciti delle bande, innanzitutto le estorsioni che fruttavano decine di milioni al mese.

I nomi degli arrestati: Antonio Calone, ritenuto dagli inquirenti il capo della cosca che imponeva il pizzo agli esercenti di Posillipo; la moglie Carmen Aversano; Francesco Cotugno; Carmine Strazzullo; Simone Morabito e Gennaro Panzuto. A eccezione di Morabito (figlio di un professionista) e di Carmen Aversano, gli altri erano già detenuti a Poggioreale. Le accuse nei confronti degli indagati: associazione di stampo camorristico finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio e la persona, ed estorsione.

L'inchiesta è stata condotta dai pm della direzione distrettuale antimafia Luigi Gay, Raffaele Marino e Antonio D'Amato, coordinata dal procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri. Intercettazioni, controlli e appostamenti sono stati effettuati dalla Squadra mobile, che ha indagato per mesi riuscendo a ricostruire i movimenti economici della camorra. Le ordinanze di custodia cautelare sono state firmate dal gip Fausto Izzo. L'indagine ha consentito di scoprire che gli arrestati fanno parte del clan capeggiato da Antonio Calone e Raimondo Anastasio, due ex luogotenenti dei boss che comandavano a Posillipo negli anni '80. La banda è ritenuta dagli inquirenti uno dei gruppi satelliti dell'Alleanza di Secondigliano, il cartello di cosche vincenti. Anzi: come è scritto nel comunicato stampa della Procura, la cosca rappresentava «un'articolazione operativa territoriale dell'Alleanza». La camorra di Posillipo sarebbe riuscita a imporre il pagamento sistematico delle tangenti a commercianti e imprenditori: una tassa al mese, più un vitalizio durante le festività. Tra gli esercenti a cui il clan Calone avrebbe imposto il pizzo, vi sarebbero il titolare del ristorante

“Al Caminetto”, in via Manzoni, il proprietario della gelateria «Il Bilancione», in via Posillipo, e altri esercenti che hanno aperto bar e ristoranti nella zona - bene della città.

Ma il racket si manifestava in mille forme, non soltanto con il pagamento di una tassa mensile. Emblematico quanto accaduto a un commerciante che aveva preso in affitto una casa a Posillipo. Proprietario dell'abitazione un affiliato al clan Calone. L'inquilino è stato costretto a sborsare svariati milioni a titolo di anticipo sul canone di locazione. E' andata peggio a un imprenditore edile che stava effettuando lavori di ristrutturazione: ha subito un furto, ed è stato vittima di quel meccanismo odioso di ricatto meglio conosciuto come «cavallo di ritorno». I gregari della banda hanno, infatti, prima rubato alcuni macchinari (in particolare escavatrici) nel cantiere e poi hanno telefonato all'imprenditore chiedendo soldi per restituire i beni che erano stati trafugati. In questo caso un ruolo di primo piano sarebbe stato ricoperto da Carmen Aversano, moglie di Antonio Calone: la donna, madre di un neonato di appena venti giorni, ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Le indagini della Squadra mobile, diretta dal vice questore Romolo Panico (particolarmente complesse, perché non sempre le vittime del pizzo sono state disposte a collaborare) hanno fatto luce sia piccole e grandi prepotenze ai danni dei negozianti di Posillipo: gli affiliati al clan non si limitavano a chiedere il pizzo, quando entravano nei negozi pretendevano di acquistare gratis. E un esercente che aveva osato ribellarsi ai ricatti della camorra, è stato anche minacciato.

Giampaolo Longo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS